

RASSEGNA STAMPA Martedì 22 Ottobre 2013

Legge stabilità. Ministero: " Fondo sanitario 2014 sale a 109,901 miliardi. Coperti i 2 mld del ticket. Ma dal 2015 sarà ridotta spesa per il personale: - 1,150 miliardi nel biennio

QUOTIDIANO SANITA'

Manovra al via: ecco la lista dei tagli

LA STAMPA

Vince (per ora) il "no-tagli" party

IL SOLE 24 ORE SANITA'

Legge stabilità. Lorenzin insiste: "Spesa fondo sanitario rimane inalterata"

QUOTIDIANO SANITA'

Chi paga il conto più salato della manovra. Pensioni il congelamento e la beffa delle detrazioni

CORRIERE DELLA SERA

Lorenzin: spesa per farmaceutica e Lea inalterata. Tagli da blocco turn over

DOCTORNEWS

SSN: Lorenzin, con digitalizzazione 7 mld risparmi in 5 anni

FIMMG

Cassi (Cimo Asmd): "Tagli che sviscerano i medici e mettono in ginocchio gli ospedali"

QUOTIDIANO SANITA'

Per i medici contributi rateizzati

AVVENIRE

Orario di lavoro, Troise (ANAAO Assomed): adeguarsi subito alla direttiva europea
DOCTORNEWS

Quei risparmi da fare per una Sanità migliore
IL MATTINO

Slitta lo "Schengen della salute" cure senza frontiere, occhio ai conti"
LA REPUBBLICA

Patto per la salute, scatta il momento della verità: partita aperta tra Governo e Regioni
IL SOLE 24 ORE SANITA'

Manovra, i sindacati: 4 ore di sciopero. Letta: precipitosi ci sarà la crescita
IL MESSAGGERO

Martedì 21 OTTOBRE 2013

Esclusivo. Legge stabilità. Ministero: "Fondo sanitario 2014 sale a 109,901 miliardi. Coperti i 2 mld del ticket. Ma dal 2015 sarà ridotta spesa per il personale: - 1,150 miliardi nel biennio"

Le nostre anticipazioni di ieri sull'abbassamento del fondo sanitario hanno creato scompiglio tra i sindacati e le forze politiche. Per capire come stanno le cose siamo riusciti a parlare con l'Ufficio legislativo della Salute. "La copertura dei 2 miliardi per il ticket sarà iscritta nelle tabelle della legge di stabilità". Ma c'è anche la conferma che "i risparmi sul personale ci saranno e impatteranno sul fondo sanitario"

Ma insomma i tagli alla sanità nel ddl stabilità di cui abbiamo parlato ieri per primi ci sono o no? Dopo la nostra anticipazione sul fatto che nel testo emerso dalla bollinatura della Ragioneria generale figura un decremento del fondo sanitario di 1,150 miliardi nel biennio 2015/2016 si è scatenata una ridda di dichiarazioni di sindacati e forze politiche e di parziali smentite del Governo.

Per capire come stanno le cose abbiamo interrogato l'Ufficio legislativo del ministero della Salute che, prima di tutto, ci ha voluto però assicurare sulla copertura dei 2 miliardi per il mancato gettito dei ticket, che sarebbero dovuti scattare nel 2014, e poi rimasti al palo dopo la bocciatura della Corte Costituzionale.

"I 2 miliardi - ci hanno detto - ci sono e andranno a incrementare il fondo sanitario fin dal prossimo anno. Per il 2014 salirà infatti a 109,901 miliardi la quota a carico dello Stato, per l'appunto 2 miliardi in più rispetto ai 107,9 miliardi previsti dalla precedente legge di stabilità del Governo Monti". "Questo stanziamento - sottolinea ancora l'Ufficio legislativo del ministero - sarà inserito nelle tabelle del bilancio dello Stato allegate al ddl stabilità, insieme alla rivalutazione del fondo sanitario 2015 che salirà a 113,106 miliardi".

E per quanto riguarda il pubblico impiego e gli interventi sulla spesa per il personale? "Prima di parlarne teniamo a precisare - spiegano sempre dall'Ufficio legislativo - che per la prima volta quest'anno non abbiamo tagli che impattano sui livelli dei servizi sanitari. Eravamo infatti abituati purtroppo a manovre che hanno avuto un forte impatto sul fondo, ripercuotendosi sui Lea. Dall'assistenza farmaceutica, ai dispositivi medici. Quest'anno invece non scende né la spesa per farmaci e dispositivi, né, per il 2014, quella per i beni e servizi. E i Lea non saranno toccati. Ovviamente però non si poteva non estendere le misure previste per il pubblico impiego anche al personale della sanità con gli stessi interventi sull'indennità di vacanza contrattuale, sul trattamento accessorio e sulla contrattazione collettiva, per un totale per il comparto sanitario di 540 milioni nel 2015 e di 610 milioni nel 2016".

E' quindi confermata la riduzione del Fondo sanitario? "E' ovvio che i risparmi che derivano da queste misure per la sanità andranno ad impattare sul fondo nel 2015 e nel 2016, creando un'economia

che consente di ridurre lo stanziamento a carico dello Stato”.

Ma i sindacati della sanità sostengono che tagliare i loro compensi equivale comunque a un taglio alla sanità. “Il fatto che un medico o un infermiere non prenda l'indennità di vacanza contrattuale è un fatto doloroso, come il fatto che non lo prenda un carabiniere o un usciere del ministero. Ma tutto ciò non dovrebbe impattare sui servizi ai cittadini, come accadeva con le misure adottate negli anni scorsi. Detto questo è legittimo che i sindacati della sanità rivendichino di essere esonerati da questi provvedimenti ma si tratta di misure per tutto il pubblico impiego e quindi anche per gli operatori della sanità”.

C.F.

Manovra al via: ecco la lista dei tagli

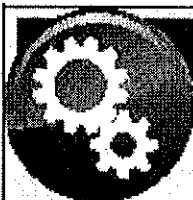
Oggi parte l'iter al Senato, potrebbero arrivare modifiche importanti. Accanto ai sacrifici, lo sviluppo: i partiti vorrebbero raddoppiare il bonus sul **cuneo fiscale**, 600 milioni per la cassa integrazione. **Si troveranno le risorse?**

ROBERTO GIOVANNINI

Finalmente il testo definitivo c'è: l'articolo con le tabelle della Legge di Stabilità è stato consegnato al Quirinale e al Parlamento. Adesso inizia l'iter del provvedimento, e non c'è dubbio che la norma subirà dei cambiamenti. Se i partiti di maggioranza sapranno dove trovare le risorse, potranno essere anche modifiche importanti. La prima voce che certamente sarà esaminata è quella del taglio del cuneo fiscale, che attualmente sul versante dei lavoratori pesa per solo 1,5 miliardi nel 2014 e per 1 a favore delle imprese. L'intenzione è quella di almeno

raddoppiare il bonus, e in ogni caso di concentrarlo sui redditi medio-bassi. Tra le altre novità, spuntano 600 milioni per il finanziamento della Cig «in deroga» per il 2014, oltre a 90 milioni per i contratti di solidarietà. Sembra decisamente aperto anche il fronte del fisco per la casa. Nella manovra, tra l'altro, si ripristina l'Irpef sulla rendita catastale delle abitazioni sfitte: ma il vero nodo sarà quello della Tasi, che per le prime case peserà 3,7 miliardi di euro. Sulla carta c'è un risparmio rispetto alla situazione precedente, ma solo se i Comuni non andranno oltre l'aliquota minima dell'1 per mille.





Lavoro

Stop ai precari, sconto Irap

Le norme sulla defiscalizzazione Irap per la trasformazione dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, calcola la Ragioneria dello Stato, potrebbero interessare 135.000 nuovi assunti. La deduzione spetta per il

**135
mila**

Le assunzioni previste

periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione con contratto a tempo indeterminato e per i due successivi, per un importo annuale non superiore a 15 mila euro per ciascun nuovo dipendente assunto e riguarda contributi previdenziali, assistenziali e delle assicurazioni obbligatorie.



Salute

Sanità, turn-over bloccato

I fondi per la sanità come è noto non vengono toccati, detto questo il comparto non è immune da risparmi: in particolare il solo blocco del turn-over, previsto per il 2015 ed il 2016 produrrà risparmi per 1,2 miliardi di euro: rispettivamente

**1,2
miliardi**

La riduzione di spesa

per 540 milioni nel 2015 e 610 nel 2016. Inoltre «per razionalizzare le risorse finanziarie» a disposizione la legge di stabilità prevede di ridurre da 5 a 4 anni la durata dei corsi di specializzazione per gli studenti di medicina e per tutti gli altri studi dell'area sanitaria.



I risparmi dello Stato

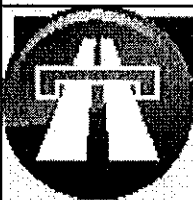
Uffici, si affitta in periferia

La legge di stabilità introduce una delega al governo «per definire un programma straordinario di cessioni di immobili pubblici, al fine di consentire introiti per il periodo 2014-2016 non inferiori a 500 milioni annui». Sul fronte degli affitti la manovra

**1,3
miliardi**

Risparmi possibili dal 2016

obbliga invece le amministrazioni dello Stato a valutare la locazione di uffici in periferia anziché nelle zone centrali. Più in generale la spending review prevede risparmi per effetto dell'ottimizzazione dell'uso degli immobili per 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi a partire dal 2016.



Le nuove spese

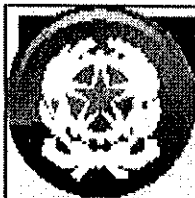
Sviluppo, i fondi in arrivo

Sono molti gli stanziamenti e le nuove spese per lo sviluppo, tra questi: al Fondo sviluppo e coesione 1,550 milioni; 46,5 milioni al Fondo di rotazione; 150 per finanziamenti agevolati nei settori industria, agricoltura e turismo; 150 milioni aggiuntivi

**1,55
miliardi**

L'ammontare degli stanziamenti

al Fondo crescita sostenibile; 50 milioni al Fondo rotativo; 340 milioni al settore marittimo e navalmeccanico. Molte le spese per infrastrutture, tra cui 335 milioni all'Anas, 340 alla Sa-RC, 400 al Mose; 400 a Rfi, 100 all'AV Napoli-Bari, 120 alla Milano-Venezia e 200 alla Bologna-Lecca.



Fisco

Detrazioni, la sforbiciata

Sforbiciata alle detrazioni fiscali: entro il 31 gennaio 2014 il governo adotterà provvedimenti normativi per razionalizzazione delle detrazioni fiscali di cui beneficiano i contribuenti italiani. L'obiettivo è quello di far risparmiare allo Stato

1,8
miliardi
Il risparmio
atteso

488,4 milioni di euro nel 2014, 772,8 nel 2015 e 564,7 nel 2016, per un totale di 1825,9 milioni di euro. In alternativa è previsto che in automatico le detrazioni vengano ridotte di un punto percentuale (quindi al 18%) per l'anno 2013 e di due punti percentuali (al 17%), a partire dal 2014.



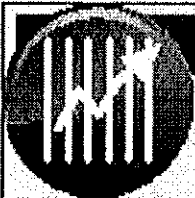
Le amministrazioni centrali

Risparmi per 1,9 miliardi

Dai tagli alla spesa alle amministrazioni centrali sono previste i riduzioni per soli 600 milioni nel 2015 e 1,310 miliardi per 2016 e 2017. La clausola di salvaguardia inserita nel ddl è intesa al contrario: vengono disposti, entro il 15 gennaio 2015,

600
milioni
La riduzione
per il 2015

aumenti di aliquota d'imposta e riduzioni di agevolazioni e detrazioni per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017; qualora si verificano maggiori entrate o risparmi, gli aumenti verranno ridotti. Coperture con tagli al pubblico impiego, previdenza (pensioni d'oro) e Regioni.



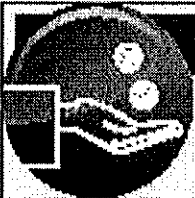
Gli investimenti

Conto titoli, bollo più caro

Oltre alle imposte sulla casa, destinate in un modo o nell'altro ad aumentare - al riguardo la polemica più ogni giorno più rovente (vedere pagina destra) ad essere penalizzati da un aggravio di imposte saranno gli investimenti finan-

2
per mille
L'imposta di bollo
(oggi all'1,5)

ziari: il previsto aumento al 2 per mille dell'imposta di bollo su conto titoli, attualmente all'1,5 per mille, secondo i tecnici del Tesoro dovrebbero infatti portare un incremento di gettito intorno ai 527 milioni di euro annui di competenza, a partire dal 2014.



Gli interventi sociali

Per l'ambiente 600 milioni

La legge di stabilità prevede 600 milioni di euro per l'ambiente e un aumento o ripristino di una serie di spese sociali: 250 milioni vanno al fondo non auto-sufficienze; 400 milioni al 5 per mille; agli Lsu 100 milioni; al Fondo contro la vio-

250
milioni
Per il fondo non
autosufficienze

lenza sessuale 10 milioni; 120 milioni per la mobilità sanitaria internazionale. Poi ci sono una serie di spese «indifferibili»: missioni all'estero 765 milioni, sisma in Calabria e Basilicata 15 milioni, 150 alle università, 120 all'editoria, 5 alla Forestale, 50 al Fondo e 10 per i Carabinieri.

Dopo il varo del Ddl di stabilità 2014 a "costo zero" in sanità, riparte la trattativa Governo-Regioni

Vince (per ora) il «no-tagli» party

Ma ora risparmi ed efficienza toccano al Patto - Medici e dirigenti già in trincea

Alla fine l'asse Beatrice Lorenzin-Regioni (con il pressing di tutte le categorie) ce l'ha fatta e per la prima volta da dieci anni la legge di stabilità esce dal Consiglio dei ministri che l'ha approvata senza tagliare la Sanità. Ma chiusa la partita delle risorse (che si spera non abbia strascichi in Parlamento) si apre quella del Patto della salute, la carta che ora dovranno giocare le Regioni per garantire la massima efficienza e la sostenibilità del sistema e soprattutto risparmi legati alla razionalizzazione dell'assisten-

za. Un Patto che dovrà andare a braccetto comunque con la legge di stabilità ed essere definito in non più di due mesi.

Chiusa la partita delle risorse però resta tutta aperta quella dei tagli al personale, con i sindacati già in trincea. Si è aperta la finestra del rinnovo possibile per la parte normativa dei contratti, ma si è chiusa ancora di più la porta del blocco dei contratti, di quello del turn over (fino al 2017), e della riduzione dei fondi contrattuali.

A PAG. 2

LEGGI DI STABILITÀ/ «Tagli zero» per il Ssn: la prima volta negli ultimi dieci anni

Risparmi: tocca al personale

Blocco economico ma non normativo dei contratti - Ancora stop al turn over

Legge di stabilità 2014 a «tagli zero» per la sanità. La «prima volta» negli ultimi dieci anni, sottolinea il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**. Che ha aggiunto: «Ora dobbiamo riflettere e far prevalere un grande senso di responsabilità: non possiamo perdere un'altra occasione, potrebbe essere l'ultima per la sanità italiana. Gli sprechi ci sono e vanno combattuti». «Si dà futuro alla sanità», ha commentato il presidente dei governatori **Vasco Errani**.

Con la cancellazione dalle bozze di testo del capitolo sulla sanità della legge di stabilità 2014 - che inizierà il suo iter parlamentare, dove si spera non arrivino sorprese, in Senato - in cui fino all'ultimo momento si prevedevano 2,6 miliardi di tagli in tre anni, di cui 500 milioni per il 2014, è passata la scorsa settimana la paura di un vero e proprio default per la sanità pubblica che negli ultimi mesi aveva riacceso Regioni e operatori. E anche sull'aumento dei ticket - altri 2 miliardi che altrimenti sarebbero scattati dal 1° gennaio 2014 - il Governo ha mantenuto la promessa: non ci sarà alcun salasso per gli italiani.

Anzi, il ministro della Salute ha anche rilanciato sugli investimenti per «accogliere la sfida di una medicina avanzata, tecnologi-

ca e per questo anche costosa». Parco tecnologico quindi, ma anche una ristrutturazione dei vecchi e obsoleti ospedali attraverso i fondi Ue che il nostro Paese non ha utilizzato per molti anni. Lorenzin in proposito si è già confrontata con il ministro per gli Affari europei **Moavero** e quello per la Coesione territoriale **Carlo Trigilia**. «Uno o due miliardi di investimenti per gli ospedali porterebbero a un valore dieci volte maggiore incidendo fino a un punto sul Pil», ha spiegato.

Ma se tutti hanno giudicato con entusiasmo la scelta sulle risorse sanitarie, un ulteriore velo nero è calato invece sul personale. Unica novità positiva nel capitolo sul pubblico impiego la possibilità di riaprire i contratti per il 2013-2014, ma solo per la parte normativa, senza alcun riferimento agli aspetti economici. Poi quella che i sindacati giudicano una vera e propria mannaia sul versante occupazionale ed economico.

«Il Governo - ha commentato **Costantino Troise**, segretario nazionale dell'Anao - ha continuato con i tagli lineari, addirittura alla formazione medica (v. articolo a pagina 3), e non fidandosi dei provvedimenti già emanati, ha reiterato il blocco contrattuale per il 2014 e inasprito quello del turn over fino al 2017 tagliando

anche in anticipo il 10% di ciò che per definizione non è prevedibile, cioè lo straordinario dei dipendenti. Senza esimersi - denuncia il segretario **Anao** - dal mettere le mani nelle loro tasche dilazionando ancora il pagamento delle liquidazioni e colpendo anche pensioni che d'oro certo non sono. Il personale non è il banco-mat anti-tagli».

Il pubblico impiego. Le previsioni contenute nella legge di stabilità esordiscono con l'estensione "ufficiale" (i provvedimenti che già lo prevedevano non sono stati mai emanati) del blocco della contrattazione collettiva (senza possibilità di recupero) anche al biennio 2013-2014. Una misura che ha effetti di "tagli" per circa 2,5 miliardi sul personale sanitario e di oltre 11 su tutto il personale del pubblico impiego.

Poi le disposizioni sull'indennità di vacanza contrattuale (Ivc),

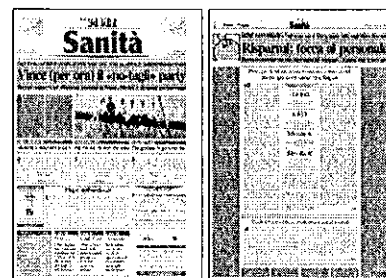
che viene sterilizzata senza il recupero dell'inflazione del 2014. Anche in questo caso le misure erano già contenute nella bozza di Dpr predisposta a luglio.

E come già previsto dalle leggi precedenti per il primo blocco della contrattazione, il tutto (meno ovviamente la Ivc) si estende anche a tutti i medici convenzionati.

Conferma anche del blocco del turn over. Anzi, suo allungamento fino a tutto il 2017 con una precisa cadenza: assunzioni al 40% dei ritiri per il 2015, al 60% per il 2016, all'80% il 2017.

Un argomento questo su cui è intervenuta la ministra Lorenzin che invece punta allo sblocco del turn over perché, ha detto, «due generazioni (dieci anni) sono rimaste fuori dal Ssn ed è necessario ormai immettere nel servizio sanitario culture e forze fresche».

Per quanto riguarda i fondi relativi agli incentivi, la parametratio-



ne degli importi dei fondi si farà sul personale in servizio e non rispetto al valore storico consolidato come è stato finora. In pratica i fondi contrattuali devono essere sempre rivisti in ragione del turnover, che essendo bloccato e quindi in diminuzione, ne determinerà una decurtazione.

C'è poi lo sblocco della parte normativa dei contratti, legata alle previsioni del blocco ufficiale per altri due anni di quella economica. Ma se una trattativa in tal senso dovrà riguardare istituti normativi che "migliorano" comunque la situazione generale dei lavoratori pubblici, è difficile che non si producano effetti economici indiretti. Tanto che a suo tempo i sindacati hanno messo in pista le risorse dei fondi aziendali.

C'è poi una norma che riguarda i compensi professionali liquidati a seguito di sentenze favorevoli per amministrazioni e personale che si prevede siano corrisposti solo al 50%. E la somma restante resta a vantaggio della singola amministrazione.

Viene poi ripresa la questione dei trattamenti economici massimi erogabili dalla pubblica amministrazione. Le Regioni - e quindi è coinvolta anche la Sanità - devono adeguare i loro ordinamenti, anche se è difficile che in sanità vi sia qualcuno che supera 302.000 euro annui (il limite massimo, appunto).

Infine, c'è una norma che riguarda gli operatori sanitari anche nel capitolo sulla previdenza.

Si tratta della dilazione nel tempo della indennità premio di servizio (la liquidazione) che sia superiore a 50.000 euro. Se l'importo è inferiore a tale cifra la liquidazione avviene in una unica rata dopo sei mesi dalla cessazione. Se è superiore, il valore residuo è pagato dopo altri dodici mesi (cioè diciotto dalla cessazione) e la eventuale parte superiore a 100mila dopo altri ventiquattro mesi (cioè 30 dalla cessazione). La norma non prevede alcun recupero di valuta legato alla dilazione del pagamento. Per capire la portata della misura, va tenuto conto che la liquidazione media di un infermiere con 40 anni di servizio è di circa 60mila euro.

Paolo Del Bufalo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge stabilità. Lorenzin insiste: "Spesa fondo sanitario rimane inalterata"

Nonostante quanto riportato nell'ultima versione del ddl stabilità che prevede un taglio del fondo sanitario di 1,150 miliardi nel 2015/2016, il ministro sottolinea che si tratta solo di interventi sul blocco del turnover che non incideranno sugli stanziamenti per la sanità.

"La spesa che riguarda il Fondo sanitario nazionale rimane inalterata". Lo ha affermato, come riporta un dispaccio *Ansa*, il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, in merito ai possibili tagli alla sanità per il 2015-2016 nell'ambito della legge di stabilità. "Non sono - ha detto Lorenzin a margine della presentazione del Canale *Ansa Salute & Benessere Bambini* - tagli previsti dalla legge di stabilità, ma si tratta del blocco del turnover che riguarda tutta la pubblica amministrazione".

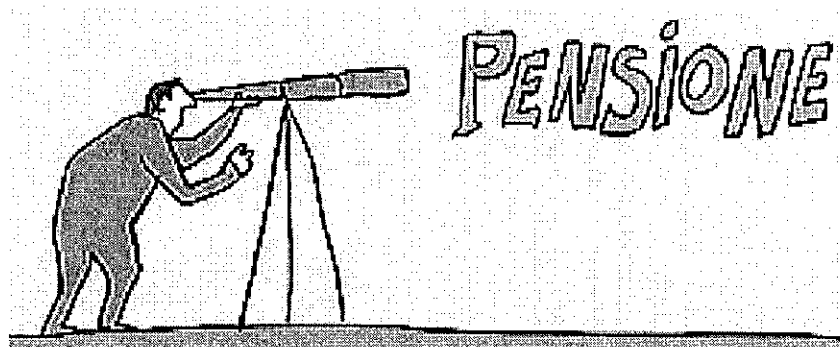
Il taglio, ha spiegato il ministro, è dunque relativo al blocco del turnover della pubblica amministrazione e quindi "anche il comparto sanitario, da cui c'è un recupero di risorse; però ciò non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale che è un'altra partita". Quindi, ha precisato Lorenzin, "le cifre rimangono quelle previste dalla legge di stabilità, così come in precedenza stabilite". Ovviamente, ha proseguito, "nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda - ha concluso - i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza".

CHI PAGA IL CONTO PIÙ SALATO DELLA MANOVRA

DAI PENSIONATI AI DIPENDENTI PUBBLICI, ECCO CHE COSA CAMBIA CATEGORIA PER CATEGORIA

PENSIONI

Il congelamento e la beffa delle detrazioni



ROMA — Non c'è pace per i pensionati. La riforma della previdenza Fornero aveva bloccato l'adeguamento all'inflazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo per il biennio 2012-2013. Il disegno di legge di Stabilità del governo Letta contiene un nuovo blocco della perequazione, per tre anni, dal 2014 al 2016, ma per le pensioni superiori a sei volte il minimo, pari a 2.972,6 euro al mese. La manovra colpisce però anche le pensioni di importo compreso fra 1.486,3 euro e 2.972,6 euro, cioè fra tre volte e sei volte il minimo. Per queste, infatti, l'adeguamento all'inflazione non sarà pieno, ma parziale. Per la precisione, la rivalutazione ai prezzi sarà garantita al 90% per i trattamenti complessivamente superiori a tre volte il minimo e pari o inferiori a quattro volte il minimo (1.981,7 euro), «con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi». Sarà penalizzato quindi l'intero importo della pensione e non solo la parte eccedente tre volte il minimo. Stessa cosa per gli assegni di importo fra quattro e cinque volte il minimo, cioè 2.477,2 euro al mese, che

saranno complessivamente indicizzati al 75%, e per le pensioni fra cinque e sei volte il minimo che saranno adeguate solo al 50% dell'andamento dei prezzi. Chi ha una pensione oltre 2.972,6 euro se la vedrà invece interamente congelata ancora per un triennio. Il disegno di Stabilità contiene anche un «contributo di solidarietà» sulle quote di pensione eccedenti i 150mila euro annui. Per tre anni, 2014-16, sugli importi compresi fra 150mila e 200mila euro lordi annui, è dovuto un contributo del 5%, che sale al 10% sugli importi fra 200mila e 250mila euro lordi al 15% sulle somme eccedenti i 250mila euro lordi. Dal prelievo deriveranno maggiori entrate nette di 12 milioni all'anno nel triennio. Coloro che subiranno il contributo dal 5 al 15% sono circa 3.500 su un totale di 16,5 milioni di pensionati. I quali poi non beneficeranno delle sia pur modeste detrazioni per i lavoratori dipendenti, ma, se scatterà il taglio al 18% dell'aliquota delle spese detraibili, perderanno in media 25 euro di sgravi all'anno.

Enrico Marro

GIORNALISMO ASSOCIATO

GLI STATALI

Taglio del 10% al salario dallo stop ai nuovi contratti

PUBBLICO IMPIEGO

ROMA - Il blocco della contrattazione, confermato per il 2014, che arriva così al quinto anno consecutivo, in parallelo con la crisi, tagliando complessivamente del 10% il salario medio di un impiegato. Blocco che potrebbe essere prorogato ancora, visto che viene sospesa fino al 2017 l'indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe compensare proprio i mancati rinnovi. E ancora le nuove regole sulla buonuscita, che dall'anno prossimo verrà pagata in un'unica tranche solo se non supera i 50 mila euro. Non è una sorpresa, anzi una conferma dell'orientamento degli ultimi anni, ma il settore dei dipendenti pubblici è tra quelli che perdono di più con la nuova Legge di Stabilità. In realtà c'è anche un altro capitolo che dovrebbe portare allo Stato una bella fetta di risparmi: il taglio degli straordinari pari al 10% rispetto ai livelli dell'anno in corso, con un sforbiciata più leggera (solo il 5%) per poliziotti, militari e vigili del fuoco. Ma su questo punto sembra fin da ora

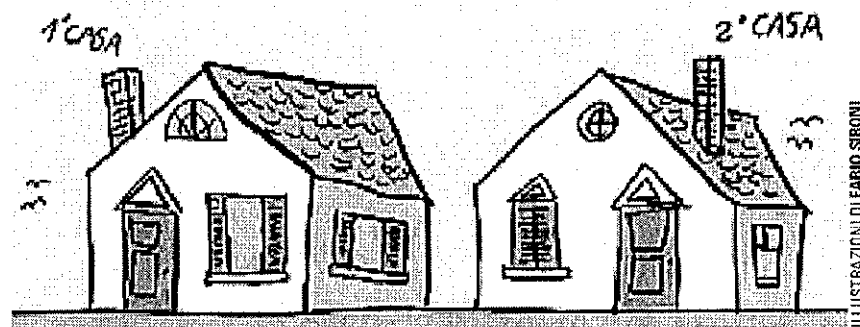
molto probabile una modifica nel corso dell'esame parlamentare. Difficile cancellare del tutto il taglio, probabile che vengano «salvate» proprio quelle categorie che già nel testo uscito da Palazzo Chigi erano state trattate meglio. Nei giorni scorsi il ministro per la Pubblica amministrazione aveva aperto uno spiraglio dicendo che si «potrebbe immaginare di differenziare il taglio o circoscriverlo solo a quelle attività lavorative che non comportino sforzi di natura operativa». E sul salvataggio degli straordinari per il cosiddetto comparto sicurezza di fatto ci sarebbe già un accordo fra Pd e Pdl. Nel testo finale non è poi entrata la possibilità di tagliare lo stipendio al dipendente pubblico che viene spostato ad altre mansioni, per le quali è prevista una busta paga più bassa. Mentre bisognerà aspettare un decreto attuativo per fissare un tetto alla retribuzione dei dirigenti di prima fascia.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDA CASA

Valore catastale a 1.000 euro, la spesa può superare i 2.000



Il nuovo sistema di tassazione porterà a un forte inasprimento del prelievo sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Il testo in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale infatti prevede due disposizioni peggiorative rispetto a quelle presentate sulle «slide» illustrative presenti sul sito del Governo. La prima è la precisazione che la somma tra l'aliquota Tasi e quella Imu non potrà superare la vecchia aliquota massima dell'Imu, ma al netto dell'aliquota di base della Tasi. Il testo è molto arzigogolato ma in sostanza significa che il prelievo massimo sugli immobili diversi dall'abitazione principale potrà arrivare all'1,16% invece che all'1,06%. Nella media nazionale significa un aumento di circa il 10% delle imposte. A Milano o a Roma una seconda casa del valore catastale di 1.000 euro nel 2013 pagherà 1781 euro; se i due comuni decideranno di portare al massimo la somma tra Tasi e Imu ne pagherà 1.949. La norma getta anche

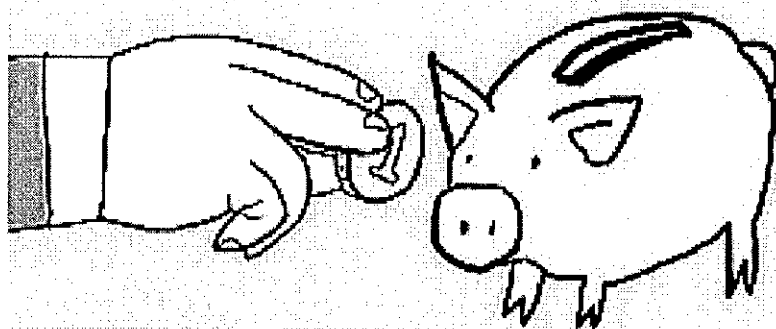
un'ombra sinistra sui proprietari di abitazioni principali. La Tasi infatti per il 2014 potrà arrivare allo 0,25% ma dal 2015 potrebbe teoricamente toccare lo 0,7%. Secondo provvedimento che manca nelle slide dell'Esecutivo ma che entrerà nel decreto è il ritorno dell'Irpef anche se al 50% sul reddito catastale sulle case sfitte site nello stesso comune in cui il contribuente ha l'abitazione principale. «Una norma che non ha alcun senso giuridico – chiosa il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani – e che non tiene conto della realtà dato che nessuno tiene apposta una casa sfitta: se non la dà in locazione è perché non riesce». I conti della stangata sono presto fatti: un contribuente milanese che paga il 40% tra Irpef e addizionali potrebbe arrivare a spendere nel 2014 per la casa del nostro esempio altri 279 euro, portando il conto complessivo a 2.228 euro.

Gino Pagliuca

OPINIONE E RIFORMA

RISPARMIO

L'imposta raddoppia da 50 a 100 euro l'anno



La mini-patrimoniale sale di un altro scalino. L'aumento dal 20 al 22% della tassazione delle rendite finanziarie è stato per il momento archiviato, ma i risparmiatori saranno chiamati a pagare di più con l'arrivo dell'estratto conto dei loro investimenti. Se non ci saranno modifiche della legge di stabilità, infatti, l'attuale aliquota pari all'1,5 per mille su base annuale, nel 2014 salirà al 2 per mille.

L'imposta che ha sostituito il bollo sulle comunicazioni finanziarie e che riguarda tutti gli investimenti (restano fuori fondi pensione, fondi sanitari e polizze vita ramo uno) diventa quindi più impegnativa per tutti, anche per gli intermediari, chiamati l'ennesima volta ad adeguare le procedure.

Facciamo due conti. Con un patrimonio investito di 50 mila euro, nel triennio 2012-2014 si saranno pagati, rispettivamente, 50 euro nel 2012 (quando la tassa era pari all'1 per mille), 75 euro nel 2013 (aliquota all'1,5 per mille) e 100 euro l'anno

prossimo, se, appunto, l'imposta salirà al 2 per mille.

Va ricordato però che la tassa, applicata a conti di deposito, azioni, Btp, obbligazioni, fondi comuni e così via, ha un minimo non valicabile di 34,2 euro. Questo significa che, con l'aliquota al 2 per mille, fino a 17 mila euro (la soglia di invarianza della nuova percentuale) i risparmiatori pagano un conto ben più alto. Con 10 mila euro, per esempio, il fisso di 34 euro impone a chi li tiene investiti un'aliquota del 3,4 per mille. Un catenaccio creato, a suo tempo, da esigenze di gettito e criticato al momento dell'introduzione della tassa proprio perché penalizza chi ha posizioni di investimento molto piccole. Adesso c'è già chi si domanda se, con un'aliquota più alta, il governo non possa cercare di abbassare (o di levare del tutto) la soglia minima, in modo da rendere l'imposta più equa.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci rimettono i pensionati, che non godono delle detrazioni Irpef come i lavoratori dipendenti fino a 55mila euro di reddito, ma subiranno invece il probabile taglio dell'aliquota delle spese detraibili (mediche, mutui, ecc.) dal 19 al 18%. Va male, molto male, anche per i dipendenti pubblici, che perderanno potere d'acquisto poiché i loro contratti resteranno bloccati per il quinto anno consecutivo, con un mancato aumento delle retribuzioni che si può stimare di circa il 10%. Non ci guadagneranno nulla, come al solito, gli «incapienti», cioè quei milioni di contribuenti che, avendo guadagni così bassi da non presentare la dichiarazione dei redditi, non godono di deduzioni e detrazioni. Penalizzati sicuramente i proprietari di seconde case usate per vacanza o comunque non affittate. Infine andrà male anche per chi ha un po' di risparmi investiti: basta superare 17.100 euro e l'imposta di bollo sale dallo 0,15% attuale allo 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

18

per cento la nuova aliquota che entrerà in vigore per le detrazioni fiscali se entro la fine di gennaio il taglio selettivo delle agevolazioni fiscali non sarà stato possibile. L'obiettivo di risparmio per il governo è di 3 miliardi nel 2015, che dovranno salire a 7 l'anno dopo e a 10 miliardi nel 2016. Attualmente sulle detrazioni è applicata un'aliquota del 19% e dal 2015 scenderà al 17% a sarà valida a partire dai redditi 2013 così da consentire subito l'incasso con le dichiarazioni del 2014.

2

per mille l'aliquota sulle attività finanziarie che entrerà in vigore nel 2014. Si tratta dell'imposta introdotta in sostituzione del bollo sulle comunicazioni finanziarie. Rispetto al 2012, quando l'aliquota era dell'1%, la legge di Stabilità prevede un raddoppio della tassazione. Attualmente invece sugli estratti conto titoli si paga l'1,5 per mille. Il governo ha invece rinunciato all'incremento delle imposte sulle rendite finanziarie per le quali era stato ipotizzato un aumento dall'attuale 20% al 22%

10

per cento l'incremento delle imposte sugli immobili diversi dall'abitazione principale. L'aliquota massima passerebbe infatti all'1,16% dall'attuale 1,06%. La regola è che la somma tra l'aliquota Tasi e quella Imu non potrà superare la vecchia aliquota massima dell'Imu, ma al netto dell'aliquota di base della Tasi. Per quanto riguarda invece le abitazioni principali la Tasi per il 2014 potrà arrivare allo 0,25% ma dal 2015 potrebbe teoricamente toccare lo 0,7%

Lorenzin: spesa per farmaceutica e Lea inalterata. Tagli da blocco turn over

La spesa per la farmaceutica, i livelli essenziali di assistenza, i beni e servizi, in altre parole per il Fondo sanitario nazionale, rimane inalterata. Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, risponde alle notizie riportate dalla stampa secondo cui nella legge di Stabilità, che ha iniziato oggi l'iter Parlamentare, solo per il 2014 non sarebbero previsti riduzioni al Fondo sanitario nazionale, mentre nel 2015-16 ci sarebbe una diminuzione legata soprattutto alle norme sul personale dipendente e convenzionato del Ssn. «Il taglio» ha spiegato il ministro «è relativo al blocco del turnover della pubblica amministrazione da cui c'è un recupero di risorse - e quindi riguarda anche il comparto sanitario. Però non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale, che è un'altra partita: se per il blocco del turnover è stato conteggiato questo recupero di alcune risorse, non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Insomma, «le cifre rimangono quelle previste dalla legge di Stabilità, così come in precedenza stabilite». «La riduzione del finanziamento al Servizio sanitario nazionale c'è e vale 1,1 miliardi di euro: 540 milioni nel 2015 e 610 dal 2016» è la replica di Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici e Cecilia Taranto, segretario nazionale Fp-Cgil. «Di questo importo, 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino a fine anno, e adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015. Uno schiaffo che si aggiunge a quelli ricevuti con il blocco dei contratti, il congelamento della retribuzione individuale anche per il prossimo anno, l'inasprimento del blocco del turn over, la mancanza di risorse per i precari e l'allontanamento della liquidazione con il diritto posticipato, anche di 4 anni, dal momento in cui si lascia per maturazione dei requisiti». Per questo, «ci batteremo con tutti gli strumenti sindacali utili, a partire dallo sciopero di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil, affinché il Parlamento ponga fine a una stagione di accanimento contro chi è impegnato a offrire servizi di pubblica utilità». « Non si capisce perché aggredire la voce beni e servizi o farmaci avrebbe configurato un taglio al sistema delle cure, mentre colpire chi quelle cure è chiamato ad erogare, senza i quali nessuna organizzazione sanitaria reggerebbe, è un trascurabile effetto collaterale che nessuna ripercussione avrà sui

Lea» aggiunge Costantino Troise, il segretario nazionale di Anaa Assomed.
«Continua il gioco a rimpiattino preludio ad uno scaricabarile prossimo venturo».

Francesca Giani

Ssn: Lorenzin, con digitalizzazione 7 mld risparmi in 5 anni

lunedì 21 ottobre 2013 13.39 - AGI

(AGI) - Roma, 21 ott. - "La pubblica amministrazione nel campo sanitario sta attraversando la fase dello switch off dalla sanità analogica a una digitale. Questo salto comporterà, nel giro di cinque anni, un risparmio diretto di 7 miliardi di euro in questo comparto".

Lo ha sostenuto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, intervenendo alla seconda edizione del Digital agenda annual forum di Confindustria, in corso questa mattina a Roma.

"Credo sia difficile da far comprendere ai cittadini - ha proseguito il ministro - ma fra parlare lo stesso linguaggio ai sistemi informatici di tutte le regioni e tenere un collegamento a livello centrale comporta un risparmio in carta, prestazioni, valutazioni delle performance, nella capacità di interagire in tempo reale dove ci sono criticità". Lorenzin ha quindi elencato tutti i punti che compongono il percorso di digitalizzazione della sanità pubblica italiana: il Piano nazionale esiti, il fascicolo digitale, l'open data. "Non ci stancheremo mai di dirlo - ha ricordato - intorno al mondo della salute ruota il 12% del Pil del nostro Paese. Se noi riusciamo a mettere in campo strategie industriali da un lato e una rete che faccia sistema per ottimizzare l'efficienza, dall'altra, noi potremo portare quel 12 al 13%. Coniugando così - ha concluso - salute ed economia".

Martedì 21 OTTOBRE 2013

Cassi (Cimo Asmd): “Tagli che sviliscono i medici e mettono in ginocchio gli ospedali”

Per il presidente della Cimo Asm, i tagli al personale del Ssn contenuti nella legge di Stabilità manderanno in tilt soprattutto il pronto soccorso. Inoltre si allungheranno le liste di attesa e i cittadini saranno costretti a pagare "ancora una volta" di tasca loro e a rivolgersi ai privati.

"Questi tagli denunciano una chiara volontà di colpire la professione medica mettendo in ginocchio gli ospedali e soprattutto il settore dell'emergenza. Se le regioni non si impegneranno a sbloccare questa situazione la nostra reazione non si farà attendere". Così commenta **Riccardo Cassi**, Presidente di Cimo Asmd alla notizia dei tagli al personale. E continua: "La riduzione del pagamento degli straordinari e il blocco dei turn over metterà in ginocchio molti ospedali e pronto soccorso. Allungherà le liste di attesa e ovviamente i cittadini saranno costretti a pagare ancora una volta di tasca loro e a rivolgersi ai privati".

Il presidente della Cimo osserva come "assieme al blocco degli aumenti contrattuali hanno confermato i tagli ai fondi aziendali previsti nel 2010, è evidente la volontà di non premiare i professionisti e di continuare a svilire la professione medica".

"Con lo sciopero e la manifestazione di luglio – conclude Cassi - avevamo chiesto chiaramente di intervenire sull'abolizione del tetto al trattamento individuale per premiare i più bravi ma non siamo stati ascoltati. Come al solito a pagare sono i cittadini e i medici ma per quanto tempo ancora potrà durare questa situazione? Si continuano ad applicare logiche che non porteranno veri benefici alle casse pubbliche ma solo caos, malcontento e disservizi. Ci chiediamo ormai da troppi anni quando si potrà parlare seriamente di riforma del Ssn ma la risposta è fin troppo evidente".

Per i medici contributi rateizzabili



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Gli iscritti all'Enpam, l'Ente di previdenza dei medici e degli odontoiatri, che esercitano la libera professione, sono obbligati a pagare entro il 31 ottobre, in unica soluzione, il contributo proporzionale calcolato direttamente dall'ente sulla base del reddito netto professionale del 2012 denunciato dagli interessati (quota B del Fondo generale). Si applica l'aliquota del 12,5%, entro un massimale di 70mila euro, che sarà ancora in vigore fino al 2014. L'obbligo contributivo è favorito quest'anno dalla decisione dell'Enpam di offrire ai 152mila medici e dentisti iscritti la possibilità di rinviare il versamento di ottobre e di rateizzare l'importo dei contributi. «È un atto dovuto - commenta il presi-

dente Alberto Oliveti - per salvaguardare chi si trova in una grave e comprovata situazione di difficoltà

economica legata alla crisi». Possono ricorrere alla rateazione i professionisti che hanno subito o che prevedono di subire una riduzione del reddito di almeno il trenta per cento nel corso del 2013. Gli interessati devono farne richiesta direttamente sul sito dell'Enpam entro il prossimo 15 novembre.

Il rinvio del versamento avviene in tre rate, con bollettini Mav che avranno scadenza il 31 dicembre 2013, il 28 febbraio e il 30 aprile 2014. Alle somme dovute saranno aggiunti gli interessi legali (0,2% al mese) e una modesta quota per l'incasso. In occasione della domanda di rateazione, l'Enpam richiede che gli interessati autorizzino l'addebito diretto su conto corrente dei contributi dovuti al Fondo generale, quota A e quota B, scegliendo anche per questi importi il pagamento a rate o l'unica soluzione. Questa nuova modalità sarà applicata dal prossimo anno. In seguito, la domiciliazione bancaria consentirà a tutti i liberi professionisti di poter scegliere, con inizio dal 30 aprile 2014, la rateazione dei contributi Enpam, quota A, alle scadenze ordinarie di aprile, giu-

gno, settembre e novembre.

Medici Inps. Il differimento dei pagamenti costituisce una interessante opportunità per i medici fiscali dell'Inps, obbligati a versare i contributi, sebbene il reddito professionale abbia subito negli ultimi tempi una pesante decurtazione per effetto della sospensione delle visite domiciliari ai lavoratori in malattia. Un emendamento al decreto sulla pubblica amministrazione (Dl 101/2013), approvato nei giorni scorsi dal Senato, offre una stabilità ai professionisti incaricati dall'Inps dei controlli di malattia ed iscritti periodicamente in apposite liste. Il rapporto con l'Inps non consente di svolgere attività con altri datori di lavoro pubblici o privati, neppure come collaborazioni.

Le attuali liste saranno trasformate in liste speciali ad esaurimento, nelle quali vengono confermati i professionisti già inseriti alla data di conversione del decreto e che risultavano iscritti alla data del 31 dicembre 2007. Per la stabilizzazione dei medici Inps si attende ora l'approvazione definitiva da parte della Camera.

Orario di lavoro, Troise (Anaa Assomed): adeguarsi subito alla direttiva europea

«Sembra che siamo in Europa soltanto per farci dettare leggi sugli aspetti economici, mentre non siamo in grado di adeguarci alle normative in un settore così delicato come la sicurezza delle cure». Il segretario nazionale dell'Anaa Assomed **Costantino Troise** non lesina le critiche al ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, intervenuta recentemente alla trasmissione Porta a Porta. In quell'occasione il ministro, pur ammettendo che riguardo ai tempi di riposo per i medici «siamo in infrazione europea» e che «se applicassimo la direttiva Ue dovremmo chiudere i pronto soccorso», ha chiesto senso di responsabilità e ha affermato la necessità di «prospettare un percorso per far recuperare ciò che si perde ora nel momento in cui si uscirà dalla fase di crisi». Ma Troise non è affatto convinto da queste affermazioni: «il ministro ha chiesto gradualità ma non ha assolutamente spiegato qual è il percorso che il governo intende avviare; quello che è certo è che l'Italia ha chiesto una proroga di due mesi per l'applicazione della direttiva europea sull'orario di lavoro e che la proroga è stata bocciata. Mi pare francamente curioso – aggiunge - che Beatrice Lorenzin abbia annunciato qualche mese fa in parlamento che la questione era vicina alla soluzione e che ora invece le cose stiano ancora in alto mare e si cerchino dei rinvii senza un'idea chiara su come intervenire; non riesco a capire cosa blocchi un adempimento legislativo». Secondo il sindacalista, il nostro Paese si espone così a «giganteschi contenziosi», e non si tratta di un caso isolato... «molti sono stati avviati per la mancata attuazione della direttiva sulla retribuzione della formazione post laurea dei medici; c'è poi la questione del lavoro a tempo determinato, su cui ci sarà un pronunciamento dell'Unione europea ma che l'Italia stenta a tradurre in pratica». Insomma, potremmo essere condannati a pagare sanzioni: «in qualunque momento la commissione potrebbe decidere di deferire alla corte di giustizia e di questi tempi non è certo il caso di esporsi al pagamento di multe all'Europa perché si è inadempienti».

Quei risparmi da fare per una Sanità migliore

L'analisi

I risparmi per una Sanità migliore

Silvio Garattini

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin cerca di ottenere con grande determinazione che il bilancio del Servizio Sanitario Nazionale non venga decurtato nei prossimi anni in attesa che l'auspicata ripresa permetta eventualmente di aumentare il budget. La salute non ha prezzo, ma ha un costo e perciò la soddisfazione per il risultato ottenuto non deve attenuare la necessità di ottenere la maggior "quantità" di salute con le risorse economiche disponibili. Ciò vuol dire in altre parole che va perseguita con altrettanta determinazione la via della lotta agli sprechi. Si può obiettare che la gestione della Sanità non spetta al Ministero ma alle Regioni; è certamente così, ma ciò non toglie che lo Stato possa dare direttive e indicazioni, cominciando a dare il buon esempio con ciò che è ancora sotto la sua responsabilità. Per fare un esempio dopo 20 anni sembra necessario che il Prontuario Terapeutico dei Farmaci debba essere revisionato in modo sostanziale.

Sia per quanto riguarda i farmaci di fascia A (prescrivibili sul territorio) sia per quelli di fascia H con tutte le variazioni (prescrivibili solo negli ospedali). Si tratta effettivamente di realizzare alcune regole di buon senso, quelle che vengono praticate dalle buone madri di famiglia. Ad esempio a parità di effetto oppure in assenza di confronti fra farmaci che hanno le stesse indicazioni si sceglie il farmaco che costa meno. I farmaci che hanno avuto un aumento dei volumi di vendita devo-

no abbassare i prezzi. E' tuttavia importante evitare i soliti tagli trasversali e guardare invece nel dettaglio. Ad esempio, per alcuni farmaci importanti che hanno prezzi estremamente bassi può essere utile un piccolo aumento, per evitarne la scomparsa dal mercato. Un altro problema assolutamente trascurato è quello dei dispositivi medici (pace-maker, defibrillatori, cateteri, materiale per interventi chirurgici). Il marchio CE non può essere un salvacondotto che garantisce un accesso a tutti gli ospedali. Da anni si discute sulla necessità di avere una classificazione e una valutazione del rapporto costi-benefici, ma nulla accade e si continua a non voler scegliere ciò che serve in base a qualità e costi con la conseguenza di ritrovarsi con i problemi delle valvole cardiache e delle protesi mammarie "inadeguate" allo scopo. E ancora dovrebbe far parte di direttive centrali stabilire quale sia il minimo di posti letto che deve caratterizzare un ospedale che non sia semplicemente una risorsa occupazionale che spesso purtroppo rappresenta un pericolo per i pazienti. Analogamente sarebbe ora di por mano alla pletera di chirurgie ad alta specializzazione, quali ad esempio le cardiocirurgie e le neurochirurgie. Per ogni milione di abitanti ne abbiamo più dei maggiori Paesi Europei. Perché non chiudere i reparti che non raggiungono un determinato numero di interventi per anno? In qualche caso si possono accorpate con un'importante diminuzione delle spese generali grazie alle economie di scala. Si potrebbe aggiungere l'analogia necessaria di evitare il moltiplicarsi infinito di strumenti diagnostici e terapeutici ad alto costo (PET, risonanza nucleare magnetica, acceleratori e così via). Ognuna di

queste apparecchiature non grava sul bilancio per il suo costo iniziale ma soprattutto per le spese di personale e di gestione. Come per le sale operatorie, gli strumenti diagnostici dovrebbero lavorare almeno su due turni per evitare le lunghe liste d'attesa dei pazienti.

La spending review deve essere fatta in modo intelligente, diminuendo ma anche aumentando le spese per ottenere maggiore efficienza che di per sé è fonte di risparmi.

Infine, si deve prendere atto che la struttura attuale del Servizio Sanitario Nazionale è probabilmente superata per la sua eccessiva separazione fra medicina ospedaliera e medicina territoriale. L'aumento della popolazione anziana con la conseguente cronicizzazione delle malattie richiede un nuovo polo ambulatoriale polidisciplinare che permetta di diminuire il carico ospedaliero e aumentare le possibilità di diagnosi e terapia extraospedaliera con particolare riferimento alla medicina domiciliare. In altre parole, medici di medicina generale e medici ospedalieri devono far convergere le loro prestazioni in una struttura intermedia, come ad esempio la "casa della salute" evocata nel decreto Balduzzi. Il Governo deve dare qualche segnale per mostrare che le tasse pagate dai cittadini per avere un servizio sanitario adeguato non vanno disperse in mille rivoli, ma servono a migliorare l'efficienza della sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La direttiva Ue che evita consensi e ostacoli, prevista per il 25 ottobre, rinviata al 4 dicembre. Asl e possibili deficit

Slitta lo "Schengen della salute" cure senza frontiere, occhio ai conti

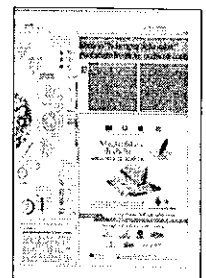
C

VALERIA PINI

ercare il migliore specialista per un intervento fra Parigi e Stoccolma. Sottoporsi a una terapia all'avanguardia a Bruxelles o a Berlino. L'Europa senza frontiere per chi si ammala è vicina. La direttiva 24/2011 sulle cure transfrontaliere doveva essere recepita il 25 ottobre, ma il decreto per renderla operativa in Italia è slittato al 4 dicembre. Il provvedimento prevede che i pazienti possano spostarsi da un paese all'altro con le stesse procedure amministrative e le stesse tariffe. Il conto sarà presentato da chi li ha curati alla Asl di provenienza, più o meno come avviene oggi per chi sceglie l'ospedale di una regione italiana diversa dalla propria. È una rivoluzione per 600 milioni di cittadini, 2 milioni di medici e 20 milioni di infermieri.

Ora gli Stati membri stanno cercando di recepire la direttiva ponendo alcuni limiti per evitare un afflusso eccessivo di pazienti con conseguenze sulle liste d'attesa. Fino a oggi le terapie all'estero venivano rimborsate solo dopo aver ricevuto il consenso dalla propria Regione. Il provvedimento Ue dovrebbe semplificare l'iter burocratico, ma restano dei punti da chiarire. «Veniamo da un sistema di rimborso che dà assistenza diretta a tutti quelli che scelgono di andare all'estero. In alcune Regioni copre tutte le spese. Con la direttiva si rischia un rimborso solo dopo aver sostenuto la prestazione all'estero. Potrebbe essere parziale, senza spese di soggiorno e con eventuali differenze tra il costo della cura in Italia e nell'altro stato», spiega Tonino Aceti del Tribunale del malato-Cittadinanzattiva. C'è poi preoccupazione per un aumento di ricoveri inappropriati. «Soprattutto i pazienti con malattie croniche e rare potrebbero scegliere i paesi all'avanguardia nella prescrizione di farmaci innovativi. Ciò provocherebbe ricoveri inappropriati negli Stati "virtuosi" e la perdita di risorse negli Stati meno all'avanguardia o più lenti nella messa a disposizione dei medicinali innovativi. In entrambi i casi, l'Italia è un paese a rischio». Il cambiamento potrebbe essere l'occasione per attrarre pazienti dall'estero. Il Servizio sanitario italiano, nonostante i conti in difficoltà, cercherà di promuovere le sue strutture migliori. Per intercettare la domanda da altri paesi europei, sono stati previsti dei *contact point* regionali. Ma gli sviluppi potenziali della mobilità sanitaria internazionale non sono ancora prevedibili. A oggi l'Italia è in saldo negativo per 25 milioni di euro, perché i connazionali che vanno all'estero sono più numerosi degli stranieri che scelgono il nostro Ssn. Qualcosa però sta cambiando. Il Servizio sanitario inglese, ad esempio, ha già contattato il San Camillo-Forlanini di Roma «Abbiamo reparti competitivi - spiega il direttore generale, Aldo Morrone - come chirurgia toracica e neurochirurgia. Non temiamo che le liste d'attesa si allungino, perché si tratta sempre di operazioni programmate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto per la salute, scatta il momento della verità: partita aperta tra Governo e Regioni

«Ora costruiremo il Patto per la salute» ha dichiarato Vasco Errani dopo l'approvazione della legge di stabilità a «tagli zero». «Abbiamo il dovere nei confronti dei cittadini di chiudere il Patto», ha rafforzato Beatrice Lorenzin in occasione dell'audizione alle commissioni Bilancio e Affari sociali della Camera sulla sostenibilità del Ssn. Sottolineando che il Patto permette «da riprogrammazione» della sanità «per mettere in sicurezza il sistema non solo finanziariamente ma anche nei livelli essenziali di assistenza».

Per Lorenzin la sfida si vince «combattendo soprattutto gli sprechi». E ora tocca alle Regioni pensare a come farlo, rispettando l'impegno preso a suo tempo di mettere mano al Patto se il Governo avesse lasciato indenne dalla legge di stabilità 2014 le risorse del Ssn.

I tempi sono stretti; il Patto dovrà arrivare al più tardi in contemporanea con l'approvazione della legge di stabilità e, comunque, non oltre la metà di dicembre. Due mesi di lavoro intensi per i governatori che dovranno riavvolgere i fili della matassa sciolta con la definizione dei dieci tavoli di lavoro decisi prima dell'estate e fare in modo che da questi partano precise proposte da condividere in sede politica tra tutte le Regioni per dare il via alla scrittura vera e propria del Patto. Un'operazione che non potrà andare oltre le due settimane: l'obiettivo delle Regioni è portare al tavolo con il Governo entro la prima metà di novembre una loro proposta per potersi confrontare e chiudere i giochi entro la fine del mese prossimo.

La parola d'ordine è «sostenibilità»: non ci sono state riduzioni delle risorse per il 2014 e gli anni successivi, ma la dimensione economica è comunque rimasta quella attuale, rispetto alla quale molte Regioni arrancano, ma dentro la quale sarà obbligatorio rimanere, anche se il trend della spesa sarebbe fisiologicamente in aumento.

Sarà compito delle Regioni trovare in queste settimane strumenti che diano sostenibilità al sistema. E dovranno farlo naturalmente senza tagli, ma con misure forti in una prospettiva pluriennale per tutti gli anni di vigenza del Patto. Sgombrando il cielo dalle nuvole che si sono finora addensate su alcuni provvedimenti come il riparto federalista 2013 basato sulle Regioni benchmark. La scelta delle cinque tra cui decidere le tre di riferimento non piace ai governatori e la Toscana ha già rilanciato proponendo di ampliare il panel a otto Regioni. Ma si dovrà fare in fretta perché l'anno è ormai al termine e le risorse sono ancora tutte da assegnare.

I settori su cui agire con il Patto sono molti. Primo tra tutti quello di una rimodulazione dei Lea che non tolga alcuna prestazione ai cittadini - assicurano le Regioni - ma garantisca loro solo quelle efficaci e innovative. Poi c'è sempre la spesa farmaceutica, da razionalizzare in modo che sia omogenea in tutte le Regioni. E l'assistenza ospedaliera: al di là del provvedimento sui nuovi standard rimasto al palo e che comunque si riaffaccerà nel Patto, l'obiettivo delle Regioni è anche di incrociare i risultati del Programma nazionale esiti per rivedere e regolamentare in maniera forte (non lasciata alla volontà delle singole Regioni/aziende) volumi di attività, organizzazione del personale, sicurezza e qualità dell'assistenza. Un esempio per tutti: le linee guida sui punti nascita - e gli esiti lo confermano - hanno indicato che la sostenibilità minima si raggiunge con almeno 500 parti l'anno e che l'ottimale sarebbe 1.000 parti, ma ancora in molti casi questa regola non è rispettata. Si dovranno allora riconvertire i piccoli punti nascita per dedicarli a un'attività ambulatoriale, dando spazio a chi l'assistenza può erogarla in piena sicurezza. E Lorenzin ha fatto i conti: con l'appropriatezza dei ricoveri si potrebbero risparmiare fino a 5 miliardi l'anno.

O ancora le cure primarie che non significano solo medici di base, ma nell'ottica regionale riguardano anche la riconversione dei piccoli ospedali in strutture intermedie i cui letti non rientrano nel calcolo generale di quelli da ridurre. E che potranno essere riferimenti utili anche per un'integrazione socio-sanitaria che le Regioni ritengono indispensabile per domiciliarità, non autosufficienza e per tutto il personale (a partire da quello infermieristico) da dedicare a questo tipo di attività. Proprio per il personale dovranno essere messe in campo poi regole che consentano di livellare la spesa oggi diversificata, come ha rilevato un recente studio della Stem (v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 34/2013) con un range tra Regioni che raggiunge i 30mila euro, mentre all'interno della stessa Regione si raggiungono anche i 50mila euro. Per i beni e servizi diventano indispensabili le centrali uniche di acquisto che nelle Regioni più piccole potranno - anzi dovranno - essere interregionali (v. anche pagina 4-5).

La sfida è aperta. E la palla è sui piedi dei governatori che dovranno giocarla anche al tavolo della trattativa con il Governo, perché se si dovrà rimodulare l'offerta rispetto alle proposte delle Regioni ci sarà da rivedere qualche altro capitolo: le risorse sono quelle e da quelle non si scappa.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune cifre su cui agire

-14.043

Posti letto per acuti da ridurre secondo lo standard di 3,7 pl per mille abitanti

6.653

Posti letto per post acuzie da aumentare secondo lo standard di 3,7 pl per mille abitanti

30mila €

La differenza delle retribuzioni del personale con qualifica analoga tra le Regioni

50mila €

La differenza delle retribuzioni del personale anche all'interno della stessa Regione



Manovra, i sindacati: 4 ore di sciopero Letta: precipitosi ci sarà la crescita

► Forti proteste per i tagli alla sanità. Squinzi: «No a porcate»
Il premier: «Bisogna dire dei no. Un punto in più di Pil nel 2014»

LE REAZIONI

ROMA Quattro ore di sciopero da qui a metà novembre da gestire con manifestazioni territoriali. Contro la legge di stabilità Cgil Cisl e Uil alla fine hanno deciso per una protesta che comprendesse comunque l'arma estrema, quella dello sciopero. Una decisione che Enrico Letta definisce legittima, ma «precipitosa», ribadendo che la legge di stabilità non è blindata. «Si può migliorare e la miglioreremo sicuramente» promette il premier.

È naturalmente quello che i sindacati sperano e in fin dei conti credono. E proprio la decisione di proclamare uno sciopero territoriale e non generale, ne è la conferma. In qualche modo hanno voluto attutirne l'impatto. Almeno per ora. Perché a metà novembre Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si riuniranno in un nuovo "consiglio di guerra" e se non c'è stato un vero «cambiamento di passo», le decisioni potrebbero essere meno «pacate». Intanto la bocciatura del provvedimento è «unanime». Altro che misure per stimolare la ripresa. Continuando così - dicono Cgil, Cisl e Uil - «siamo condannati alla stagnazione».

UN CORO UNANIME

A incrociare le braccia, sempre per quattro ore e sempre su base territoriale, saranno anche i lavoratori dell'Ugl. Nel partito dei delusi e scontenti, però, non ci sono solo i sindacati. Sul piede di guerra ci sono i medici e il

resto del personale del comparto sanità che, come ha anticipato Il Messaggero, subirà dei tagli alle spese per il personale nel biennio 2015-2016 per oltre un miliardo di euro. Ci sono i poliziotti, anche loro interessati da blocco di contratti e straordinari. E ci sono di fatto tutte le categorie datoriali, a partire da commercianti e industriali che sin dalle prime ore non hanno lesinato dure critiche. Tanto che in fondo - nonostante i danni che uno sciopero comunque porterà alla produzione - non riescono a biasimare più di tanto la protesta sindacale. «Non è uno sciopero di dimensioni apocalittiche, quattro ore sono gestibili» minimizza il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Il quale, invece, non minimizza per niente né le carenze della manovra sia sul fronte riduzione cuneo fiscale che su quello del taglio delle spese, né i pericoli di ulteriori peggioramenti derivanti dall'iter parlamentare: «C'è il forte timore che nel passaggio da decreto a legge saltino fuori le solite porcate o porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato».

PASSO DOPO PASSO

Nonostante il diluvio di critiche Enrico Letta è convinto che la sua legge di stabilità vada nella direzione giusta. Ed elenca i cinque risultati che il governo si prefigge: riduzione del debito pubblico entro 5 anni, calo del deficit, calo della spesa pubblica primaria, riduzione delle tasse su famiglie e imprese, Pil in crescita dell'1% nel 2014. A questo

ultimo proposito, ammette: «Non è una rivoluzione». E aggiunge: «Io sono prudente, dalla crisi si esce passo dopo passo. Nessuno ha la bacchetta magica. Le cose si fanno volta per volta». In mattinata a un convegno di Confindustria digitale, aveva parlato dei sei mesi di governo «non banalissimi e non semplicissimi», durante i quali ha imparato che «bisogna dire anche dei no», altrimenti «si blocca tutto, si mettono tutti a bordo e non si decide niente». In serata, intervistato da Lilli Gruber su La 7, aggiunge che in realtà a lui piacerebbe «dire tanti sì», e stanziare per esempio più soldi per chi ne ha bisogno, a partire dai non autosufficienti. Ma «alla fine bisogna far quadrare i conti». E ribadisce: «Nelle ultime due manovre c'erano più tasse» mentre l'attuale legge di stabilità, «dal punto di vista fiscale, aumenta la pressione su attività finanziarie e banche mentre aiuta chi vuole creare lavoro. Ma si può migliorare e ne discuteremo con sindacati e Parlamento». Il resto è «denigrazione», sostiene. Come la vicenda dei 14 euro al mese in più in busta paga, «una cifra inventata per farci male» insiste. Non mancano riferimenti alle tensioni politiche. Rimpasti, verifiche, correnti varie? Lui taglia corto: «Concentriamo le energie sulle cose importanti. Io vado avanti fino al 2015».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



C'È IL RISCHIO CHE NELLA LEGGE DI STABILITÀ FINISCA PORCHERIE

Giorgio Squinzi
Confindustria



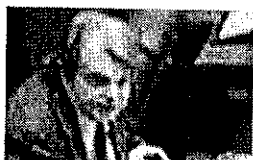
NON VEDO CAMBIAMENTI IL PAESE RISCHIA DI PERDERE ANCORA

Susanna Camusso
Leader Cgil



BISOGNA EVITARE A TUTTI I COSTI LA SOMMA DELLE RICHIESTE

Guglielmo Epifani
Segretario Pd



MI PREOCCUPA L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DURANTE L'ITER PARLAMENTARE

Renato Brunetta
Pd

Le misure in pillole

Mini taglio per le tasse sul lavoro



Per tagliare il peso delle tasse sul lavoro arrivano 10,6 miliardi in tre anni. Ma nel 2014 sono solo 2,5 e la parte maggiore (1,5 miliardi) andrà nelle tasche dei lavoratori dipendenti sotto forma di maggiori detrazioni fiscali. Le imprese per il prossimo anno dovranno accontentarsi di 1 miliardo e 40 milioni. Ma quanto entrerà in soldoni nelle tasche dei lavoratori dipendenti? Poco: in media 152 euro all'anno spalmando le detrazioni su tutti i 16 milioni di lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 55 mila euro lordi l'anno (e senza contare i cosiddetti incapienti).

Rifinanziati Cig in deroga e social card



Per la cassa integrazione in deroga, è previsto per il 2014 un ulteriore stanziamento di 600 milioni. Sono rifinanziati il fondo per la carta acquisti destinata ai cittadini indigenti (250 milioni), il fondo per la non autosufficienza (250 milioni) e il fondo per le politiche sociali (300 milioni). Sono inoltre stanziati 400 milioni per alimentare il meccanismo del cinque per mille, ossia la possibilità per i contribuenti di destinare questa quota della propria Irpef ad associazioni di volontariato o enti di ricerca.

Infrastrutture, stanziati nuovi fondi



La legge di stabilità autorizza una serie di spese per completare o avviare una serie di opere pubbliche. Tra queste ci sono 335 milioni per l'Anas sul contratto di programma, da aggiungere a 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria (50 milioni per il 2014, 170 milioni per il 2015 e 120 milioni per il 2016). Ci sono poi 401 milioni per completare il Mose (di cui 200 milioni già nel 2014). Ma tra le priorità ci sono anche le Ferrovie. Per la continuità dei lavori di manutenzione straordinaria sono destinati, infatti, 400 milioni per il 2014.

Pensioni d'oro, arriva il prelievo



Per il prossimo triennio arriva il prelievo sulle pensioni d'oro: 5 per cento per la parte sopra 150 mila euro l'anno, 10 per cento sopra i 200 mila e 15 per cento oltre i 250 mila. La legge di stabilità rivede tra l'altro anche il regime di indicizzazione delle pensioni già in essere, correggendo parzialmente il blocco totale introdotto nel periodo 2012-2013 per quelle di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo (circa 1.500 euro al mese, visto che il minimo vale attualmente poco meno di 500).

In banca il bollo sale al 2 per mille



Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Una manovra che pur con effetti finanziari negativi almeno per i primi due anni, è destinata ad avvicinare le banche italiane a quelle europee. A partire dal 2013, infatti, le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni. Aumenterà l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia al 2 per mille fido).

Il voto concentrato in un giorno



Tra i risparmi di spesa inclusi nella legge di stabilità ci sono anche cento milioni che saranno ricavati dalla riduzione da due a un giorno della durata degli appuntamenti elettorali, per tutti i tipi di consultazioni, da quelle politiche a quelle regionali, comunali ed europee. Nel presentare questa misura il presidente del Consiglio Enrico Letta ha sottolineato che la tradizione di votare in due giorni la domenica fino alle 22 e poi il successivo lunedì fino alle 15, è un'anomalia italiana. In effetti negli altri Paesi europei si vota in una sola giornata.

Liquidazione a rate per gli statali



Conferma del blocco della contrattazione anche per il 2014 e blocco del turn over per gli statali. La novità più sgradita è però quella che riguarda le liquidazioni: raddoppia da sei a dodici mesi il tempo concesso alle amministrazioni per provvedere a pagarle. Ma poi il versamento sarà in un'unica soluzione solo per gli importi fino a 50 mila euro (in precedenza la soglia era fissata a 90 mila). Tra i 50 e 100 mila euro sono previste due distinte rate annuali, che diventeranno tre oltre la soglia dei 100 mila euro.

Ai Comuni una dote da 1 miliardo



Il governo, dopo il pressing delle amministrazioni, ha concesso ai Comuni una dote di un miliardo, sotto forma di allentamento del patto di stabilità interno. Un miliardo è però solo una frazione del gettito complessivo dell'Imu sull'abitazione principale (quattro miliardi, che diventano cinque se si aggiungono i proventi della maggiorazione Tares che si applica quest'anno). Dunque le amministrazioni comunali avranno spazio per ridurre il prelievo rispetto al passato, ma solo in misura molto limitata.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta a Otto e mezzo